

che inventare una storia della filosofia a uso della propria foia teatrale. La storia effettiva scorre più placida e non offre tanti colpi di scene e tante sorprese. Nè, purtroppo, la mia concezione apre la vista e la speranza su grandi conquiste rivoluzionarie da compiere, nelle quali uno si possa pompeggiare come eroe; ma consiglia l'opera assidua e modesta, il contentarsi di capir meglio e far meglio capire agli altri. E questo è forse il più profondo motivo degli ostacoli che essa trova; perchè alla modestia pochi si rassegnano, ignari ahimè! che solo ai modesti tocca poi la fortuna di potere, talvolta, *sumere superbiam*.

Il lettore intelligente (stavo per dire, non superatore) avrà inteso che io ho scritto questa noterella, non per mia difesa (di che non sento nè il bisogno nè, soprattutto, la voglia), ma, come tante altre che ho inserite in questa rivista, per raddrizzare storture correnti nelle idee, e, specialmente, quelle storture « brillanti », che sono le più fortunate e le più fastidiose. « Per raddrizzare le gambe ai cani »: commenterà il medesimo intelligente lettore. Chi lo sa? B. C.

II.

PER ADOLFO BORGOGNONI.

Ho dato fuori l'anno passato un volume di scritti varii di Adolfo Borgognoni (*Disciplina e spontaneità nell'arte*, Bari, Laterza, 1913); e credevo di fare un bel regalo agli studiosi di letteratura. Invece, il volume è stato in generale (almeno, a giudicarne dalle recensioni, le quali per altro non sono un indice sicuro del gradimento o sgradimento effettivo) male accolto; e tutti hanno trovato il Borgognoni — poco filosofo. Perfino il mio caro Renier (*Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXIII, 157-60) gli rimprovera ora « l'incertezza del criterio critico e la poca profondità »! Ma io persisto nel credere che quel libro è un bel libro, e che io ho fatto al pubblico un bel regalo; e attribuisco le cattive accoglienze che esso ha ricevute alle angustie di scuola e di parte, e alla scarsa finezza che accompagna, e rafforza, quell'angustia mentale. Pure, il solo fatto che io raccomandavo uno scrittore « poco filosofo », un avversario del De Sanctis e del suo indirizzo, avrebbe dovuto destare qualche sospetto e indurre a meglio considerare come stessero le cose. Dovrò io mettermi ora a dare lezioni di tolleranza, di quella buona tolleranza che è intelligenza dei più varii temperamenti e delle più varie forme d'ingegno? Sembra che questo sia il caso.

Ma hai tu guardato, mio caro Renier, il ritratto del Borgognoni, che è in fronte al volume? il ritratto di quel vigoroso romagnolo, che ha tutto l'aspetto di un uomo che mangia bene, e beve meglio, e fuma come un turco (ha in mano il sigaro, appena scostato dalla bocca); e che sa amare, con lo stesso vigore onde ama la vita fisica e pratica, la *bonne chère* letteraria, i suoi classici, e li gusta e li assapora, e, quando discorre

di essi, mette, nella sua lingua e nel suo stile di uomo moderno, un certo non so che di antico, che ti ricorda la prosa di Annibal Caro? E come non hai inteso che in questo atteggiamento è la forza, ed è il merito, del Borgognoni? E che questa forza io ho voluto far valere, in un momento nel quale ce n'è, a mio parere, gran bisogno? Inesattezze teoriche, incertezze di criterii, giudizi passionali o discutibili (non per altro così facilmente da sbrigarne come a te sono sembrati (1)), tutto ciò passava, e passa per me, in seconda linea.

Quanto alla cosiddetta « critica storica » e alla ormai noiosa polemica intorno ad essa, è cosa che col Borgognoni non ha, proprio, nulla che vedere. Tu, caro Renier, sei rimasto scontento del saggio che io consacrai alla *Critica erudita della letteratura e i suoi avversarii*, in questa rivista, nel luglio scorso. E io non ne stupisco, perchè, in quel saggio, svolgevo dialetticamente il bene e il male di quell'indirizzo; e i seguaci di una scuola vogliono che si dica il solo bene senza il male: vogliono la « lode astratta »! Ma quando mi si attribuisce di aver detto questo sproposito: che la « critica storica » o la « critica erudita » è superata, debbo, ancora una volta, protestare. Perchè ciò che io affermo sorpassata e composta è l'antitesi tra critica storica e critica estetica; e ho qualche diritto di affermarlo, perchè, per tanti anni, ho lavorato, con le teorie e con la pratica, a dimostrare e mostrare che quelle due cose non sono due, ma una cosa sola. E fanno due cose sol quando sono malamente concepite e attuate: la critica storica, da eruditi privi di senso d'arte; e la critica estetica, da estetizzanti privi di mente storica.

Che cosa dire poi delle tue lamentele contro i « pappagalli dell'estetica »? Senti: pappagalli ce ne sono dell'estetica, come della erudizione e della positivistria. E, tutt'al più, ti posso confessare che, pappagalli per pappagalli, io, per mio conto, preferisco quelli che abitano le biblioteche, agli altri che schiamazzano nei caffè: preferenza che, forse, non potrei giustificare con argomenti logici, e che appartiene al mio sentimento. Ma, quando si discorre di scienza e di studii, via, dei pappagalli possiamo e dobbiamo non darci briga. Il supposto è che di scienza e di studii si discuta tra persone serie.

B. C.

(1) Per es.: le poche e sennate paginette del Borgognoni, delle quali il Renier parla con dispregio, sul secentismo, valgono di gran lunga più che non il bolso articolone del Graf, che egli loro contrappone. Sarebbe tempo di dire chiaro e tondo che il Graf, in critica e in istoria come in arte, non andò mai oltre la decorosa mediocrità; e ammonire di non confondere con lui, o abbassare sotto di lui, un uomo d'ingegno e di gusto, quale fu invece il Borgognoni, che ebbe la sua propria personalità, ristretta che fosse. Dire ciò del Graf, so bene, parrà poco rispettoso verso un morto; ma anche il Borgognoni, del quale il Renier ora fa strazio, è un morto!